



cat. 23,
dettaglio | detail

Le fotografie perdute del viaggio dimenticato

The Lost Photographs of the Forgotten Journey

Giuseppe Vanzella
Collezione Vanzella, Treviso



Il giorno 11 gennaio dell'anno 1859 prese avvio dal porto di Trieste l'importante spedizione organizzata dai nobili friulani Giovan Battista Castellani e Gherardo Freschi.¹ Era questa una delle diverse spedizioni di natura scientifico-commerciale italiane di interesse bacologico che, verso la metà del XIX secolo, si erano messe in viaggio allo scopo di risolvere l'incalzante problema della dilagante moria dei bachi da seta che stava mettendo in ginocchio sia l'industria serica che la bachicoltura, intensiva o di sussistenza, in tutta Europa.² La malattia che impediva ai bachi da seta la produzione del sottile filamento e che portava alla morte dell'insetto, la pebrina, si stava enormemente espandendo e, per porvi rimedio, molti tecnici del settore si attivarono nella ricerca di aree geografiche dalle quali potessero provenire uova di bachi che ne fossero indenni. Purtroppo, nonostante l'impegno e gli investimenti, per tutte i risultati furono scarsamente soddisfacenti e non sufficienti le quantità di uova di baco sane rintracciate, valide da poter essere utilizzate nella cosiddetta 'educazione' (cioè l'allevamento) dei bachi da seta.³

Quando, tra la fine di settembre e la fine di ottobre di quel 1859, i componenti della nostra spedizione tornarono alle loro residenze e tutta la quantità di seme-bachi riportata in Italia fu distribuita alle varie committenze, per quella che era stata annunciata come la spedizione che avrebbe dovuto risollevare l'economia della seta in Europa, ma con un risultato finale molto al di sotto delle aspettative, lo straordinario viaggio della spedizione Castellani-Freschi fu in breve completamente dimenticato.⁴ Negli anni successivi venne il tempo dell'importazione del seme-bachi sano dal Giappone, poi Louis Pasteur eseguì le ricerche che avrebbero portato all'individuazione della malattia dei bachi attraverso l'analisi al microscopio e dunque il problema fu risolto.

Ma l'interesse di questo saggio, pur strettamente legato al viaggio stesso, si concentra su un altro specifico argomento e cioè sul perché il fotografo Giacomo Caneva⁵ ne facesse parte e perché siano così estremamente rare le fotografie da lui riprese durante la permanenza in Oriente.

Nell'intreccio della relazione tra la figura del capo effettivo della spedizione Castellani e il fotografo Caneva è forse possibile trovare un primo punto di contatto.

1 La spedizione Castellani-Freschi viaggiò sotto la protezione delle più importanti nazioni europee: quella dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo-Lorena, fratello dell'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe, quella francese di Napoleone III, quella inglese del Principe consorte Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha e infine di quella di Camillo Benso di Cavour da parte sabauda, rivelandosi in tal modo una delle spedizioni commerciali europee del settore bacologico più rilevanti di quegli anni

2 Le spedizioni più significative, spesso concorrenziali tra di loro, sono quella di Ignazio Lana e Tullio Dandolo nel Daghestan (Caspio occidentale, 1858), di Domenico Vidi e Luigi Pistori in India e Cina (1859), di Carlo Orio in Egitto, Cina, India, Persia e Kashmir (tra il 1858 e il 1863), di Ferdinando Meazza, Modesto Gavazzi e del conte Pompeo Litta Biumi Resta a Bukhara (una sfortunata spedizione, 1863). Autorevole la missione diplomatico-commerciale in Persia, documentata fotograficamente da Luigi Montabone. Cf. Zanier 1993; Bonetti, Prandi 2010.

3 Per avere disponibile un seme-bachi finalmente indenne dalla pebrina bisognerà attendere le prime spedizioni commerciali verso il Giappone (Enrico Andreossi, Pompeo Mazzocchi e Pietro Frigerio nel 1864), paese che si rivelava ancora non contagiato dalla malattia. Cf. Zanier 2006.

4 Per molti finanziatori che avevano messo a disposizione denaro sperando in un'ottimale riuscita dell'operazione, la spedizione si rivelò uno scarso investimento. Questo non fu certamente per Giovan Battista Castellani che, grazie a una causa internazionale vinta contro il Viceré d'Egitto Muhammed Sa'id Pasha, relativamente al deterioramento di parte del materiale bacologico durante il trasporto dal mar Rosso ad Alessandria, ricavò un risarcimento notevole che l'avrebbe risollevato dalle perdite patite dall'organizzazione della spedizione. La causa fu portata avanti con l'appoggio (per non dire con l'ingerenza) di Massimiliano d'Asburgo-Lorena e della diplomazia austriaca (Zanier 1993).

5 Sul fotografo Giacomo (Jacopo) Caneva, si veda il saggio di Bonetti *infra*. Cf. anche Becchetti 1989; Cartier-Bresson, Margiotta 2003.

On 11 January 1859, an expedition, organized by the Friulian nobles Giovan Battista Castellani and Gherardo Freschi, set sail from the port of Trieste.¹ One of several Italian scientific and commercial expeditions of entomological interest of the mid-19th century, it sought to address the pressing issue of widespread silkworm mortality, which had brought both intensive and subsistence sericulture and the silk industry to their knees across Europe.² Pébrine, a disease that prevented silkworms from producing the silk thread and eventually led to the worm's death, had spread rapidly. To ameliorate this pandemic, many silk cultivators searched for geographical areas where silkworm eggs free from the infestation could be obtained. Despite their efforts and investments, initial results were unsatisfactory and healthy silkworm eggs were found in insufficient quantities to be used for the so-called 'education' (i.e., breeding) of silkworms.³

When the expedition arrived back in Italy between September and the end of October of the same year, it distributed the gathered silkworm seeds to its clients and benefactors. However, the expedition, which was meant to revive the European silk economy, delivered results far below expectations. As such, the Castellani-Freschi extraordinary journey was soon forgotten.⁴ In the years that followed, merchants imported healthy silkworm eggs from Japan. A short time later, Louis Pasteur's research identified the silkworm disease through microscopic analysis, solving the problem.

While closely following the expedition itself, the focus of this essay is on the expedition's photographer, Giacomo Caneva,⁵ on the reasons why he was asked to join the group, and on the value of the photographs that he took during his travels in Asia. In the relationship between Castellani, the expedition leader, and Caneva, the photographer, we may perhaps discern a first point of contact.

¹ The Castellani-Freschi expedition traveled under the protection of the most important European nations. It was supported by Archduke Maximilian of Habsburg-Lorraine (brother of Emperor Franz Joseph of Austria), Napoleon III of France, Prince Consort of the British Monarch Albert of Saxe-Coburg and Gotha, and Camillo Benso di Cavour on the Savoy side. It was one of the most important European commercial sericulture expeditions of the period.

² The most significant expeditions, often in competition, were: Ignazio Lana and Tullio Dandolo to Dagestan (Western Caspian Sea, 1858); Domenico Vidi and Luigi Pistori to India and China (1859); Carlo Orio to Egypt, China, India, Persia, and Kashmir (between 1858 and 1863); and Ferdinando Meazza, Modesto Gavazzi, and Count Pompeo Litta Biumi Resta to Bukhara (an ill-fated expedition, 1863). The diplomatic-commercial mission to Persia, documented photographically by Luigi Montabone, was particularly influential. See Zanier 1993; Bonetti, Prandi 2010.

³ Commercial shipments from Japan (by Enrico Andreossi, Pompeo Mazzocchi, and Pietro Frigerio in 1864), which remained unaffected by the disease, eventually provided healthy eggs. See Zanier 2006.

⁴ For the many financiers who had contributed money in the hope of a successful outcome, the expedition proved to be a poor investment. This was certainly not the case for Giovan Battista Castellani who, thanks to an international lawsuit against the Viceroy of Egypt Muhammed Sa'id Pasha, relating to the deterioration of part of the silkworm eggs during transport from the Red Sea to Alexandria, won considerable compensation that relieved him of the losses from organizing the expedition. The lawsuit was pursued with the support (not to say interference) of Maximilian of Habsburg-Lorraine, and the Austrian diplomatic corps (Zanier 1993).

⁵ On photographer Giacomo (Jacopo) Caneva, see Bonetti's essay *infra*. See also Becchetti 1989; Cartier-Bresson, Margiotta 2003.

Pur nella mancanza di documenti e prove certe, è ipotizzabile che Giovan Battista Castellani⁶ avesse conosciuto Caneva a Roma nel breve periodo della Repubblica Romana del 1849, quando entrambi si trovavano nella capitale, e se questo incontro potesse aver avuto luogo, la personalità attenta e curiosa del diplomatico friulano sarebbe stata sicuramente colpita dal nuovo mezzo di riproduzione della realtà che era la fotografia, utile sia in senso estetico che documentaristico. Potrebbe dunque essere che Castellani avesse voluto avere un fotografo al seguito per riprendere i vari momenti e situazioni del viaggio. Sarebbe ancora stimolante analizzare il rapporto tra Gherardo Freschi⁷ e Caneva, perché sembrerebbe logico pensare che un illustre scienziato come il Freschi potesse essere più interessato ancora del Castellani ad avere un fotografo al seguito, dato il coinvolgimento prettamente scientifico dell'agronomo di Ramuscello alla spedizione. Inoltre il fatto che Freschi fu residente a Parigi tra il 1849 e il 1856 suggerisce che egli sarà sicuramente entrato in contatto con il mondo dei fotografi e della fotografia, ossia della nuova rappresentazione oggettiva della realtà e ne avrà compreso l'importanza, oltre che nella creazione di una nuova dimensione artistica, anche come supporto

dello studio e della ricerca scientifica. Erano quelli anni di continuo sviluppo della tecnica e dei materiali fotografici, cosa che avrebbe portato in breve all'abbandono della primigenia tecnica fotografica della dagherrotipia, per passare alla molto più pratica e utile stampa dell'immagine su carta, utilizzando il pertinente negativo. Il fatto stesso che Caneva seguì Freschi nell'iniziale deviazione su Calcutta di parte della spedizione, potrebbe avere dei contenuti significativi a questo proposito, ma le immagini dell'India o della Cina o le lettere e i documenti inerenti al fotografo padovano, in quel che resta dell'archivio della famiglia dei conti Freschi, non ci permettono di confermare questa ipotesi.⁸ Relativamente alla pertinenza scientifica delle fotografie di Caneva, si deve notare però che, tra le quarantuno fotografie conosciute del viaggio di Caneva e le otto incisioni al tratto pubblicate nel libro di Castellani, solo per quel che riguarda la coltivazione del gelso e la cosiddetta 'educazione' dei bachi da seta, possiamo parlare di una documentazione utile alla scienza. Le altre fotografie sono ritratti e vedute di architetture o paesaggi, cosa che potrebbe far propendere verso l'idea che fosse in effetti Castellani a desiderare una documentazione ampia e sistematica della spedizione, proprio

6 Il nobile friulano Giovan Battista Castellani (1820-1877) fu un'attiva personalità diplomatica e politica sia prima dell'Unità d'Italia che dopo il 1860. Laureatosi in giurisprudenza a Padova, fu militante della Repubblica di San Marco di Daniele Manin (1848-49) della quale fu nominato rappresentante presso papa Pio IX dal 29 aprile 1848, appena una settimana dopo l'insurrezione veneziana. Alla nascita della Repubblica Romana, proclamata il 9 febbraio 1849, fu confermato nell'incarico fino all'assedio francese e alla sua caduta di inizio luglio. Successivamente si stabilì a Casalta di Lucignano, in provincia di Arezzo, dove si dedicò all'allevamento di bachi da seta. Nel 1860 pubblicò il resoconto della spedizione in Cina dal titolo *Dell'allevamento dei bachi da seta in China: fatto ed osservato sui luoghi* (Castellani 1860a). Non avendo abbandonato la politica, nel 1865 riuscì a venire eletto deputato nella IX Legislatura del Regno d'Italia.

7 Gherardo Freschi (1804-1993) fu un illuminato scienziato e agronomo friulano. Pubblicò due guide di grande diffusione sull'allevamento dei bachi da seta (1839) e sull'allevamento del bestiame (1840) e fu tra i fondatori dell'Associazione Agraria Friulana. Abile organizzatore e ricco di contatti a tutti i livelli, si impegnò politicamente durante la Repubblica di Manin, della quale fu tra i commissari per il Prestito Nazionale a favore di Venezia. Trovatosi a Parigi nel 1849, al momento della proscrizione bandita da Josef Radetzky, preferì rimanere esiliato nella capitale francese. Lì frequentò Jules-Benoît Mure, omeopata, naturalista e viaggiatore di tendenze anarco-socialiste, del quale abbracciò le tesi scientifiche e la cui figlia Rosina divenne la sua compagna dopo il fallimento del suo primo matrimonio. Viaggiò anche in Egitto e in Sudan tra il 1851 e il 1853. Tornato in Italia, riprese la direzione della sua Associazione Agraria e si impegnò assiduamente nei ruoli di imprenditore agricolo, di scienziato e di divulgatore, che gli fecero ottenere grande prestigio nazionale. Cf. Zanier 1998.

8 Purtroppo gran parte dell'archivio Freschi andò distrutto durante la Prima guerra mondiale. Quel che resta è stato depositato dagli eredi nel 2013 presso l'Archivio Storico Diocesano di Udine (Archivio Freschi di Cucanea).

Despite the lack of documents and conclusive evidence, it is conceivable that Giovan Battista Castellani⁶ met Caneva in Rome during the brief period of the Roman Republic in 1849, when both were present in the capital. If such a meeting did occur, the Friulian diplomat's attentive and curious personality would certainly have been struck by the new means of reproducing reality's potential in both an aesthetic and documentary sense. Castellani, therefore, may have wanted a photographer in tow to capture the various moments and situations of the journey. The relationship between Gherardo Freschi⁷ and Caneva would also be interesting to analyse as it seems likely that an illustrious scientist such as Freschi might have been even more interested in having a photographer on staff to document the expedition's scientific work. Furthermore, the fact that Freschi lived in Paris between 1849 and 1856 suggests that he would certainly have been familiar with the world of photographers and photography, i.e., the new objective representation of reality, and would have understood its importance not only in the creation of a new artistic expression but also its potential to support scientific study and research. The 1840s and 1850s were years of continuous

development in photographic techniques and materials, which would soon lead practitioners to abandon the primitive daguerreotype process in favor of the much more practical and useful negative-positive printing method. The fact that Caneva followed Freschi on the expedition's initial detour to Calcutta suggests that the two worked together closely, but the images of India and China, and the letters and documents relating to the Paduan photographer, in what remains of the Freschi family archive do not allow us to confirm this hypothesis.⁸ If scientific documentation was the primary aim of Caneva's photographs, it should be noted that of the forty-one known photographs of Caneva's journey and the eight engravings published in Castellani's book, only those depicting the cultivation of the mulberry tree and the 'education' of silkworms can be considered to be useful scientific documentation. The other photographs mainly comprise portraits and views of architecture and landscapes, which could lead us to posit that it was in fact Castellani who wanted extensive and systematic documentation of the expedition. With an eye toward publishing an account of his journey on his return, Castellani would require photographs as, at the time, photographs could be used as

⁶ The Friulian nobleman Giovan Battista Castellani (1820-1877) was an active diplomat and politician both before the unification of Italy and after 1860. After graduating with a degree in law from Padua, he was a militant supporter of Daniele Manin's Republic of San Marco (1848-49), and he was appointed its representative to Pope Pius IX on 29 April 1848, just one week after the Venetian uprising. When the Roman Republic was proclaimed on 9 February 1849, he was confirmed in his position until the ensuing French siege and the city's fall in early July. He then settled in Casalta di Lucignano, in the province of Arezzo, where he devoted himself to silkworm breeding. In 1860, he published an account of his expedition to China entitled, *Dell'allevamento dei bachi da seta in China: fatto ed osservato sui luoghi* (Castellani 1860a). In 1865, he was elected as a deputy for the Ninth Legislature of the Kingdom of Italy.

⁷ Gherardo Freschi (1804-1993) was an enlightened Friulian scientist and agronomist. He published two widely circulated guides on silkworm breeding (1839) and cattle breeding (1840) and was one of the founders of the Friulian Agricultural Association. A skilled organizer with contacts at all levels, he was politically active during the Manin Republic, serving as one of the commissioners for the National Loan in favor of Venice. Finding himself in Paris at the time of the proscriptions issued by Josef Radetzky in 1849, he preferred to remain in exile in the French capital. There he frequented Jules-Benoît Mure, a homeopath, naturalist, and traveller with anarcho-socialist tendencies, whose scientific theories he embraced and whose daughter Rosina became his companion after the failure of his first marriage. He also travelled to Egypt and Sudan between 1851 and 1853. Upon his return to Italy, he resumed the management of his Agricultural Association and worked assiduously as an agricultural entrepreneur, scientist, and popularizer, which earned him great national prestige. See Zanier 1998.

⁸ Unfortunately, much of the Freschi archive was destroyed during World War I. What remains was deposited by his heirs in the Diocesan Historical Archive of Udine in 2013 (Freschi di Cucanea Archive).

pensando al volume che egli aveva in mente di pubblicare al ritorno dal viaggio. A quel tempo l'utilizzo della fotografia come apparato illustrativo di libri, album e opuscoli, in sostituzione di litografie e incisioni, che fino ad allora avevano monopolizzato il mercato editoriale, stava cercando di divenire una consuetudine. La prassi di illustrare i libri con le fotografie originali incollate a mano era una modalità comunque complicata e costosa e, pur essendo utilizzata fino alla fine del XIX secolo, venne raramente applicata. Fu comunque la tecnica della xilografia su legno di testa a prendere il sopravvento grazie alla compattezza del legno utilizzato (bosso o pero), materiale che permetteva la creazione di immagini molto accurate tanto da poter facilmente riprodurre, come vedremo anche nel caso delle fotografie di Caneva, l'immagine fotografica. Alla fine del secolo la nascita delle moderne tecniche di stampa come la fotoincisione e il mezzotono resero in breve obsolete entrambe.

Se non riusciamo a dare una risposta a chi Giacomo Caneva dovesse l'invito per l'imbarco sul vapore Calcutta del Lloyd Triestino con il quale la spedizione prese il largo da Trieste verso Alessandria d'Egitto quell'11 gennaio 1859, cerchiamo di comprendere allora per quale motivo siano così rare le fotografie che lui riprese durante la permanenza in Oriente. Di queste immagini del viaggio, siano esse vedute, gruppi di persone o ritratti, ne sono conosciute poco più di una quarantina, una quantità assolutamente esigua per un fotografo celebre come Giacomo Caneva all'epoca, famoso per le sue vedute romane eseguite con la tecnica della stampa su carta salata, ottenuta attraverso un negativo esso stesso di carta. Immagini di grande sensibilità artistica, dove il suo omaggio alle architetture della città eterna è giocato su toni morbidi e delicati, favoriti dalla tecnica che lui sempre utilizzò, anche

rischiando di divenire un fotografo *démodé*, per l'utilizzo tenace del negativo di carta, in quegli anni ormai sorpassato dal negativo su vetro, molto più preciso nella ricchezza dei dettagli.

La spedizione avrebbe dovuto eccitare la fantasia di tantissimi interessati, come scienziati, possidenti e imprenditori agricoli legati alla bachicoltura o all'industria della seta, oppure semplici appassionati d'arte o etnografia, per i quali l'esplorazione di paesi così lontani, con culture e costumi molto diversi da quelli europei, avrebbe dovuto incoraggiare il desiderio di possedere alcune di quelle preziose immagini. Eppure negli archivi storici, nelle biblioteche pubbliche e private o nei musei di tutto il mondo, delle inusuali e particolari fotografie di Caneva in Oriente non c'è quasi traccia.

Fino all'anno 2007 si era a conoscenza di ben poche di queste fotografie. Si trattava di un negativo di carta e di una stampa dal medesimo, immagine denominata *Torre di porcellana del Palazzo d'Estate in Pechino e atterrata dalle truppe francesi*, attribuita giustamente a Caneva dallo storico Piero Becchetti, anche se con una erronea identificazione del luogo rappresentato. Il negativo è presente nell'archivio dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) di Roma, mentre la relativa stampa (una carta salata, dunque una stampa originale di Caneva) si trova presso la Fondazione Alinari di Firenze e riporta la didascalia manoscritta [fig. 3.1].⁹ Anche Roberto Cassanelli fu in grado di rintracciare una stampa originale del viaggio durante la sua ricerca sul fotografo milanese Luigi Sacchi. La stampa, intitolata *Mandarino cinese della provincia di Yhan-si-Hiang e Mandarino Tartaro della città di Ucciù-Fù provincia di Nanching*, è conservata nella Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte di Torino (Fondo Marino Parenti; una stampa dallo stesso

⁹ La pagoda raffigurata è probabilmente invece la pagoda Feiying, presso Huzhou (cf. il testo di Pra Florianini *infra*). Il negativo cartaceo appartenne al fotografo romano Lodovico Tuminello che, alla morte di Caneva, rilevò parte del suo fondo di negativi stampandoli successivamente a proprio nome. L'immagine fu pubblicata per la prima volta in Romano 1994, 113.

illustrative aids in books, albums, and brochures, replacing the lithographs and engravings that had until then monopolized bibliographic production. However, to illustrate books with original photographs required that the images be glued in by hand, which was complicated and expensive. Although used throughout the nineteenth century, the cost and labor involved meant it was used rarely. Woodcut printing on end-grain wood prevailed due to the compactness of the wood used (boxwood or pear wood), a material that allowed for the creation of detailed images capable of reproducing photographic images (as in Caneva's photographs). At the end of the century, the advent of modern printing techniques, such as photoengraving and the halftone process, quickly displaced the two earlier techniques.

If it remains impossible to settle definitively who invited Caneva to board the Lloyd Triestino steamship *Calcutta*, which set sail from Trieste to Alexandria, Egypt, on 11 January 1859, we can still understand why the photographs he took during his travels in Asia are so rare. Just over forty images – views, groups of people, portraits – have been identified as of 2025. For a photographer as famous as Caneva, that is a tiny number, and it is probably safe to assume that he made many more photographs that have since been lost. Images of great artistic sensitivity, they are defined by soft, delicate tones, enhanced by the paper negative technique he used throughout his career, even at the risk of becoming *dérmodé* due to his tenacious use of paper negatives, which in those years were superseded by glass negatives that were more precise in reproducing rich details.

The expedition should have stimulated the imagination of many interested parties, such as scientists, landowners, and agricultural entrepreneurs involved in silkworm breeding or the silk industry. Likewise, the expedition's findings should have intrigued art enthusiasts and ethnographers alike with its descriptions and documentation of cultures and customs distant from Europe's own. Interest in the expedition, however, waned not long after its return and Caneva's unique and precious images left almost no trace in historical archives, public and private libraries, and museums around the world.

Until 2007, few of Caneva's Asian photographs were known to exist. There was a paper negative and its print, called *Porcelain Tower of the Summer Palace in Beijing, destroyed by French troops*, attributed to Caneva by the historian Piero Becchetti though with an erroneous geographical identification. The negative is held in the archives of the Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) in Rome, while the corresponding print (a salted paper print, meaning it was printed by Caneva) is held by the Fondazione Alinari in Florence and bears a handwritten caption [fig. 3.1].⁹ Roberto Cassanelli also tracked down an original print from the trip during his research on the Milanese photographer Luigi Sacchi. The print, called *Chinese Mandarin from the province of Yhan-si-Hiang and Tartar Mandarin from the city of Ucciù-Fù province of Nanching*, is preserved in the Library of the History and Culture of Piedmont in Turin (Marino Parenti Collection; a print from the same negative is part of the Pini Collection) [cat. 22]. In addition, four other photographs were acquired by the Getty

⁹ The pagoda depicted is probably the Feiying Pagoda, near Huzhou (see Pra Floriani *infra*). The paper negative belonged to the Roman photographer Lodovico Tuminello who, upon Caneva's death, took over his collection of negatives and subsequently printed them under his own name. The image was published for the first time in Romano 1994, 113.



Fig. 4.1

Giacomo Caneva, *Ritratto di un mandarino seduto*. 1859.
Getty Research Institute, Los Angeles | Giacomo Caneva, *Portrait
of a seated mandarin*. 1859. Getty Research Institute, Los Angeles

tant les manifestes des généraux taepings, que des partisans secrets des rebelles avaient affichés pendant la nuit, et qui appelaient les habitants à la révolte.

Une troupe assez nombreuse, mais qui se défilait en désordre, précédant un fort beau palanquin, nous barra le passage.

« Qu'est-ce cela ? demandai-je à Tsia. — C'est le gouverneur militaire qui vient de solliciter, des conseils anglais, français et américains, l'appui des étrangers contre les rebelles, me répondit l'enfant après avoir questionné un barbier ambulante. — Ce pauvre Tso-tai, ajouta Tsia, n'a pas eu beaucoup de bons moments depuis quelques mois. »

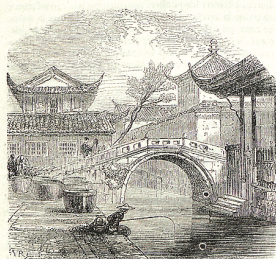
Une autre troupe escortant un autre palanquin croisa la première. — Quand les deux palanquins furent bord à bord, comme aurait dit un marin, les porteurs s'arrêtèrent, les rideaux s'ouvrirent en même temps, et une tête sortit de chaque portière.

Le gouverneur militaire et le gouverneur civil, — car c'était le gouverneur civil en personne que renfermait le second palanquin, — échangeaient quelques paroles, puis les deux têtes se retirèrent vivement, les rideaux se fermèrent et les porteurs reprirent leur marche.

Je n'avais pas eu le temps de distinguer les traits de ces deux grands personnages, mais j'eus bientôt le



Le gouverneur militaire de Shang-hai et quatre impériaux. — D'après une photogr. de M. Canova.



Pont du jardin du Thé à Shang-hai.



Entrée du palais du gouverneur militaire de Shang-hai. — D'après les phot. de M. Lerrand.



Bateaux de mendiants descendant le Yang-tse-kiang.

jours d'escamotage ; les baladins et les joueurs d'instruments, désespérant de la recette, avaient jugé à propos de réserver leurs talents pour des temps meilleurs, et je ne vis, dans le jardin du Thé, qu'un homme qui pêchait à la ligne sous un pont, et un Français qui le photographiait.

Le pêcheur à la ligne me parut être le symbole vivant de l'indifférence philosophique.

Le Français avait une figure spirituelle et tout à fait sympathique ; je m'approchai de lui en le saluant.

« Your servant, Sir, me dit-il en me rendant mon salut, do you speak french ?

— Un peu, répondis-je.

— Ah ! fort bien ! permettez-moi de me présenter moi-même : je m'appelle Legrand. — Comme tous les Européens qui habitent Shang-hai, je suis négociant, dans mes moments perdus, je joue du violon, je modèle des statuettes, je collectionne des curiosités, et je fais de la photographie.

— Et moi, lui dis-je, je suis sir Edmund Broomley, et je voyage en Chine pour mon plaisir. — Ceci n'était pas absolument vrai, mais le moyen d'avouer à un homme qu'on voit pour la première fois qu'on a fait six mille lieues pour chercher une tasse à thé ?

« Vous êtes venu ici pour votre plaisir, répondit M. Legrand, vous avez eu raison. La Chine est un pays charmant et amusant au possible.



Le gouverneur civil de Shang-hai. — D'après une photographie de M. Canova.

plaisir de considérer tout à loisir leur auguste visage chez le plus habile peintre de Shang-hai, qui est un des amis de Lao-Pé, et auquel le petit Tsia me fit l'honneur de me présenter.

Les images de L.L. E.E. le gouverneur militaire et le gouverneur civil me parurent celles de gens extraordinairement et désagréablement préoccupés, et je fus tenté d'écrire au-dessous de chacun de ces portraits : *Fonctionnaire s'attendant à être destitué.*

Nous sommes entrés dans le jardin d'un mandarin auquel Tsia sert quelquefois de secrétaire.

Ah ! les jolies petites pelouses ! les jolis petits sentiers ! les jolis petits rochers ! les jolies petites grottes ! les jolis petits arbres taillés en forme de petits lions, de petits tigres et de petits dragons ! ah ! les jolis petits poissons rouges dans les jolis petits bassins bleus, ornés de jolis petits pots de fleurs roses ! Comme tout cela est ratisé, peigné, frotté, verni, luisant, pimpant, gentil, propre et coquet !

Le jardin du Thé, où me conduisit ensuite mon jeune guide, est en quelque sorte le Wauxhall de Shang-hai. Les Chinois viennent y admirer l'agilité des saltimbanques, et s'y pâmement d'aise aux accords du yon-kam, du tatong, du yung et du sam-siou. Mais, ce jour-là, les habitants de Shang-hai songeaient à tout autre chose qu'à la musique, aux sauts périlleux et aux

Je veux doter le monde d'une Chine stéréoscopique qui tiendra tout entière dans une poche de dimension ordinaire ; mais mon entreprise présente quelques dangers.

— Des dangers ?

— Sans doute. Tous les fils de la Terre des fleurs ne se laissent pas aussi complaisamment photographier que cet honnête pêcheur à la ligne. A Ning-po, les habitants ont pris le cylindre de mon objectif pour un canon ; ils se sont imaginé que je venais les détruire, à moi tout seul, et ils m'ont tapidé. Mais je me suis bien vengé d'eux sur les mandarins de Shang-hai.

— Comment cela ? demandai-je.

— Un de mes amis m'avait envoyé, pour les plaquer en Chine, douze douzaines de certains instruments que vous ne connaissez pas, vous autres Anglais, qui n'existaient pas du temps de M. Argant, — vous savez, M. Argant de Mollière, — et que le digne malade aurait prises à leur juste valeur. — Allons ! cher Monsieur, ne rougissez pas, je ne préciserais pas davantage. — Oh ! oh ! me dis-je en voyant varier cette carapace, mon ami s'est trompé ; ceci n'est pas de défaites dans le Céleste-Empire, il faudrait avant tout convaincre les Chinois de l'excellence de la médication par les écoulements, secourir trop tard, je reverrais ces inutilités en France à la première occa-

Fig. 4.2

Illustrazioni tratte dalle fotografie degli ufficiali Qing di Caneva. Da Henri Este, «Voyage de sir Edmund Broomley». L'illustration: Journal Universel, 976 XXXVIII, 300. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna | Prints derived from Caneva's photographs of Qing officials. After Henri Este, "Voyage de sir Edmund Broomley". L'illustration: Journal Universel 976 XXXVIII, 300. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna

negativo è parte della Collezione Pini) [cat. 22]. Inoltre, altre quattro fotografie erano entrate a far parte delle collezioni del Getty Research Institute (Los Angeles) giusto in quel 2007, acquisite con il supporto della Kelton Foundation [fig. 4.1].¹⁰ Infine, due ultime immagini si trovavano nella collezione della studiosa francese Régine Thiriez. Si tratta sempre di carte salate da negativo di carta, di cui una *Padiglione del tè Huxin ting* uguale a quella posseduta dal Getty Research Institute e un ritratto *Mandarino di Scianga* uguale a quello nella collezione Pini di Como [cat. 9].¹¹

Sempre nel 2007 un fatto imprevedibile cambiò totalmente la storia iconografica della spedizione bacologica Castellani-Freschi: un considerevole nucleo di trentadue fotografie originali, con didascalie autografe di Giacomo Caneva, apparve sul mercato dell'antiquariato di area milanese.¹² Quella che possiamo ormai considerare la mitologia del ritrovamento narra di come esse, di primo mattino, giacessero sul banco di un mercatino il cui espositore le aveva ritrovate qualche giorno prima all'interno di una grande villa antica, il cui contenuto era stato messo in vendita e disperso. Purtroppo il nome della famiglia proprietaria della villa non è mai emerso e, dunque, sarà impossibile per la ricerca venire a conoscenza dei fatti e dei legami attraverso i quali le fotografie giunsero in quel luogo. Dobbiamo accontentarci di sapere che esse si ritrovarono in quel mattino

lombardo in compagnia di una variegata moltitudine di cose, tra cui suppellettili, documenti e libri antichi, tutto disposto alla rinfusa, facile preda di collezionisti e commercianti. Immediatamente le rare fotografie trovarono un proprietario e, in breve, un collezionista coscienzioso. Fin da subito, casualmente, l'insieme venne suddiviso in due parti. La prima metà fu acquistata da un libraio poco coraggioso che, nonostante fosse riuscito a intercettare le immagini per primo, volle prenderne solo la metà. Le altre sedici stampe andarono invece nelle mani di un appassionato di cose orientali il quale, giunto sul luogo con qualche attimo di ritardo, se ne incuriosì immediatamente, accontentandosi di far suo quello che era rimasto. Per un gioco del destino le prime sedici immagini furono immediatamente offerte a un collezionista e studioso di storia della fotografia dell'area del Lago di Como, Ruggero Pini, che con la sua preparazione e conoscenza comprese immediatamente la grande rilevanza delle immagini. Per verificare l'esecuzione di queste da parte di Giacomo Caneva, gli bastò prendere in mano la copia del diario di viaggio in Cina che Giovan Battista Castellani pubblicò nel 1860 *Dell'allevamento dei bachi da seta in China fatto ed osservato sui luoghi* che fortunatamente già faceva parte della sua biblioteca di libri rari, per scoprire che una delle fotografie appena acquistate era stata utilizzata come base per una delle otto incisioni che illustrano il libro [cat. 34-35].

10 Le quattro fotografie rappresentano un mandarino seduto, un mandarino in piedi, una famiglia e il padiglione del tè Huxin ting (noto come la casa da tè Willow Pattern) con una veduta del ponte a nove assi nel giardino Yu di Shanghai (le denominazioni sono definite dal catalogatore del Getty Research Institute). Le immagini di un mandarino seduto e una famiglia sono state pubblicate nel volume edito nel 2011 dallo stesso GRI (Cody, Terpak 2011b, 122-3).

11 Régine Thiriez è una studiosa e collezionista della fotografia del XIX secolo in Cina, nel passato ricercatrice associata dell'Institut d'Asie Orientale (IAO) di Lione.

12 Da un riscontro calligrafico con esemplari di lettere manoscritte da Giacomo Caneva appartenenti al fondo della Biblioteca Civica di Padova, si presume che le didascalie a matita riportate sui supporti secondari dove sono applicate le fotografie di Caneva possano essere di sua mano, ma la cosa non è certa (cf. Vanzella 1997, 38-9). Sembrerebbe invece che il titolo manoscritto a penna sul verso della fotografia nella Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte non sia autografo dello stesso Caneva. Questa immagine, già appartenuta a Luigi Sacchi, è stata pubblicata per la prima volta in Cassanelli 1998, 142.

Research Institute (Los Angeles) in 2007, with support from the Kelton Foundation [fig. 4.1].¹⁰ Finally, the last two images are in the collection of the French scholar Régine Thiriez. These are all salted paper prints from paper negatives, including one titled *Huxin ting Tea Pavilion*, which is identical to one of the prints in the Getty, and a portrait titled *Mandarin of Scianga*, identical to one in the Pini Collection in Como [cat. 9].¹¹

A fortuitous discovery in 2007 completely changed the iconographic history of the Castellani-Freschi entomological expedition when a considerable collection of thirty-two original photographs, with captions penciled by Caneva, appeared on the antiques market in the Milan area.¹² The story goes that, early in the morning, they lay on the counter of a market stall whose owner had found them a few days prior inside an old villa, whose contents had been put up for sale and dispersed. Unfortunately, the name of the family that owned the villa has never emerged, so it is impossible to discern how Caneva's photographs entered the family's possession. We must content ourselves with

knowing that they were found in the company of a multitude of items, including furnishings, documents, and antique books, all jumbled together and easy prey for collectors and dealers. The rare photographs were acquired quickly and, not long after, passed into the hands of a conscientious collector. From the start, the collection was split into two parts. The first half was purchased by a bookseller who, despite being the first to spot the images, only decided to buy half. The other sixteen prints reached the hands of an enthusiast of Asian art who, arriving a few moments later, was immediately intrigued and contented himself with taking what remained. The first sixteen images were offered to Ruggero Pini, a collector and scholar of photographic history in the Lake Como area, who, drawing on his expertise, immediately recognized their great significance. To ascertain their authorship, he consulted Giovan Battista Castellani's travel diary published in 1860, *Dell'allevamento dei bachi da seta in China fatto ed osservato sui luoghi*, linking one of the photographs to an engraving included in the book [cat. 34-35].

¹⁰ The four photographs represent a seated mandarin, a standing mandarin, a family group, and a view of the Huxin ting Tea Pavilion (known as the Willow Pattern Tea House) and the nine-plank bridge in the Yu Garden, Shanghai (subjects are identified by the Getty Research Institute cataloguer). The images of a seated mandarin and of a family group were published in the volume edited in 2011 by the GRI (Cody, Terpak 2011b, 122-3).

¹¹ Régine Thiriez is a scholar and collector of nineteenth-century photography in China, and a former research associate at the Institut d'Asie Orientale (IAO) in Lyon.

¹² A comparison with examples of letters handwritten by Giacomo Caneva from the Padua Civic Library collection suggests that the pencil captions on the secondary mounts to which Caneva's photographs are attached may be in his hand, though some doubts remain (see Vanzella 1997, 38-9). On the other hand, the title handwritten in pen on the back of the photograph in the Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte does not appear to be by Caneva. The image, which once belonged to Luigi Sacchi, was published for the first time in Cassanelli 1998, 142.

Infatti, anche se nel diario di Castellani la professione «fotografo» relativa a Caneva viene nominata una sola volta (Castellani 1860a, 140), un fine ricercatore sulla storia della fotografia italiana come Pini era a conoscenza che il fotografo Milanese Luigi Sacchi sulla rivista *L'artista* del 12 gennaio 1859, da lui edita, aveva parlato del viaggio e di Caneva come fotografo scelto dalla spedizione.¹³ Dunque, l'ipotesi dell'attribuzione a Caneva delle fotografie appena acquistate divenne indubbia. Al fine di celebrare l'eccezionale ritrovamento, Ruggero Pini fece restaurare le fotografie e le pubblicò in un volumetto stampato in pochi esemplari, edito da un suo referente parigino, il *dealer* di fotografia Csaba Morocz, pensando di commercializzarne l'insieme all'estero, considerandolo straordinariamente importante sul mercato internazionale (*Giacomo Caneva en Chine* 2007).¹⁴

Contrariamente al libraio che vendette le 16 fotografie a Pini, l'appassionato di cose orientali che acquistò le altre 16 si rigirò tra le mani le fotografie della Cina e dell'India per un qualche tempo, guardandole con curiosità, pur non essendo in grado di comprenderne la straordinaria importanza. Dopo un anno, però, decise di disfarsene. Chiese allora informazioni a degli esperti di fotografia,

ma questi non seppero dargli risposte esaustive. Si affidò a una casa d'aste milanese per proporle in vendita: ne ottenne un rifiuto, ma anche il numero di telefono di un collezionista di Treviso che avrebbe potuto essere interessato al loro acquisto.

Fu in tal modo che chi scrive venne contattato. Alla visione delle immagini a video non fu una scelta facile quella di propendere per l'acquisto delle rimanenti sedici fotografie di un viaggio in Asia di autore sconosciuto. In ogni caso, la conferma da parte del venditore che le fotografie non avessero una provenienza francese o inglese, e che anzi uscissero da una vecchia dimora lombarda in dismissione, permetteva di restringere moltissimo l'area ove rintracciarne l'autore. Pochi elementi sembravano far sperare in un'attribuzione a Caneva, solo quella strana sensazione che pervade un ricercatore nel momento in cui si rende conto di essere in procinto di fare una scoperta sensazionale. Decisi per l'acquisto e le fotografie approdarono in riva al fiume Sile a Treviso. Fu messa in moto allora la macchina dello studio e dell'approfondimento, attraverso la quale furono contattati diversi studiosi italiani di storia della fotografia, che dettero pareri dubbiosi, se non negativi.

13 Nell'articolo della rivista *L'artista*, Sacchi afferma che «Il fotografo è divenuto un individuo indispensabile per qualunque nuova impresa, e se in questi ultimi anni almeno uno venne sempre aggiunto a qualunque spedizione industriale o scientifica d'oltralpi, l'Italia dimostra essa pure di saper apprezzare quanto sia l'utile che si possa ritrarre da quest'arte mirabile. La società serica Castellani e Freschi nel momento che stava per lasciare Milano diretta all'India e alla China, pensò essa pure alla necessità di avere un fotografo a sua disposizione, e perciò col mezzo del telegrafo invitava il rinomato Caneva di Roma a volersi condurre a Milano per le opportune intelligenze. Tre giorni dopo egli era già fra noi pronto a riunirsi a quella spedizione. Provvedersi di una camera ottica, far costruire un cavalletto, procacciarsi i liquidi, i sali e le sostanze tutte che potevano necessitare per sì importante viaggio fu affare di pochi momenti, tanto è la sua attività, e poche ore dopo tutti erano tradotti da una locomotiva alla volta di Trieste. Noi dobbiamo grandissime lodi, e pel pensiero e per la scelta del fotografo, giacché Caneva oltre la grandissima sua capacità in questa nuova arte, aggiunge il talento di rinomato pittore, non che facilità di pronti ripieghi, sempre indispensabili in simili viaggi, come pure gode di una robustezza non comune e franchezza di spirito, da far presagire sin d'ora l'esito più fortunato». (Sacchi 1859, 16, citato in Miraglia 1996, 19). Tra le righe di questo articolo si può notare quale eccellente considerazione avesse Sacchi nei confronti di Giacomo Caneva, sia come fotografo sia come pittore, ritenendolo assolutamente capace di portare a compimento un tale avventuroso progetto. Il rapporto tra i due, da considerarsi entrambi tra i padri della fotografia italiana, non è mai stato indagato a fondo, ma nasce certamente dai contatti professionali intercorsi nelle frequentazioni romane di Luigi Sacchi del 1853.

14 L'opuscolo, stampato nel novembre del 2007, con testo in italiano e francese, contiene alcune note sia sul viaggio che sull'autore delle immagini, la riproduzione di tutte le sedici fotografie (di cui 13 ascrivibili alla Cina e 3 all'India), la trascrizione delle didascalie originali e i numeri progressivi che si trovano manoscritti a matita su gran parte dei supporti secondari, sui quali le fotografie sono fissate. Inoltre sono pubblicati la copertina e il frontespizio della prima edizione del volume Castellani 1860a. Cf. *Giacomo Caneva en Chine* 2007.

While Castellani's travel diary only once mentions that Caneva's profession was "photographer" (Castellani 1860a, 140), Pini was aware that the Milanese photographer Luigi Sacchi had mentioned the journey and Caneva's role in the magazine *L'artista* on 12 January 1859.¹³ As such, there was little doubt that the newly acquired photographs could be attributed to Caneva. Considering their importance in the history of photography and to celebrate this exceptional discovery, Ruggero Pini arranged for the photographs to be restored and published in a small volume printed by the Paris photography dealer Csaba Morocz (*Giacomo Caneva en Chine* 2007).¹⁴

The other sixteen images, bought by the Asian art connoisseur, remained in his possession for some time. Curious about their provenance and purpose, but unaware of their extraordinary importance, he decided to sell them. He contacted photographic experts for information, but they were unable to provide comprehensive

answers. He inquired with a Milanese auction house about selling them, but his proposal was rebuffed. Finally, he obtained the number of a Treviso collector who might be interested in buying them.

This is how I was contacted. After viewing the photographs online, it remained a difficult decision to purchase these sixteen photographs of a trip to Asia by a then unknown author. The seller's confirmation that the photographs didn't come from France or England, but rather from an old Lombard residence, narrowed the scope of the inquiry. Amid the giddy feeling that pervades the researcher on the verge of a sensational discovery, some elements gave me hope that these photographs could be attributed to Caneva. In the end, I decided to purchase them and the photographs arrived in Treviso. Intensive study and research soon followed, involving consultations with several Italian scholars of the history of photography, who rendered doubtful if not disqualifying opinions.

13 In his article published in the magazine *L'artista*, Sacchi states that, "The photographer has become an indispensable individual for any new venture, and if, in recent years at least, one has always been added to any industrial or scientific expedition beyond the Alps, Italy also demonstrates that it appreciates how useful this admirable art can be. The Castellani-Freschi silk expedition, as it was about to leave Milan for India and China, also thought of the need to have a photographer at its disposal, and therefore sent a telegram to the renowned Caneva in Rome, inviting him to come to Milan for the necessary arrangements. Three days later, he was already among us, ready to join the expedition. Procuring a camera, having a tripod built, and obtaining the liquids, salts, and all the other substances that might be needed for such an important journey took a matter of moments, such was his efficiency, and a few hours later everyone was transported by locomotive to Trieste. We owe enormous praise both to the idea and to the choice of the photographer, since Caneva, in addition to his great skill in this new art, also possesses the talent of a renowned painter and the ability to make quick changes, always indispensable on such journeys. He also enjoys an uncommon robustness and frankness of spirit, which already bodes well for a most fortunate outcome" (Sacchi 1859, 16, cited in Miraglia 1996, 19). The article demonstrates that Sacchi regarded Giacomo Caneva highly both as a photographer and as a painter and considered him absolutely capable of undertaking the project. The relationship between the two, both considered to be among the fathers of Italian photography, has never been thoroughly investigated, but it certainly arose from professional contacts made during Luigi Sacchi's visits to Rome in 1853. See Miraglia 1996, 19.

14 The brochure, printed in November 2007, with texts in Italian and French, contains notes on both the journey and the author of the images, reproductions of all sixteen photographs (thirteen located in China and three in India), the transcription of the original captions, and the sequential numbers handwritten in pencil on most of the secondary supports on which the photographs are mounted. The cover and title page of the first edition of the volume Castellani 1860a were also published. Cf. *Giacomo Caneva en Chine* (2007).

Fortunatamente fu contattato anche Terry Bennett, storico e collezionista della fotografia dell'Asia orientale, che immediatamente rispose all'invio delle immagini con la riproduzione di una pagina della rivista francese *L'Illustration: Journal Universel* del 9 novembre 1861 dove, nell'articolo «Voyage de sir Edmund Broomley» a firma di Henri Este, appariva una delle immagini stesse, traslata in xilografia, riportante la didascalia «Le gouverneur militaire de Shang-hai et quatre impériaux - D'après une photo-gr. de M. Canova» (Il governatore militare di Shanghai e quattro imperiali - Da una fotografia del sig. Canova) (Este 1861, 300) [fig. 4.2]. Pur nell'errore del confondere il nome di Caneva con quello dell'insigne scultore Canova, l'informazione pubblicata sulla rivista si rivelava fondamentale per confermare l'ipotesi: le fotografie erano di mano di Giacomo Caneva. Si trattava di uno dei più importanti ritrovamenti di fotografia storica italiana di quegli ultimi anni.

Nella certezza dunque che finalmente fosse venuto alla luce l'apparato iconografico di quello che era un viaggio dimenticato, mi misi in contatto con Claudio Zanier dell'Università di Pisa che, nel 1993, aveva pubblicato il saggio *Alla ricerca del seme perduto: sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*, dedicato alla sua puntualissima indagine sulla spedizione Castellani-Freschi. Il prof. Zanier rimase enormemente stupito del fatto che esistessero immagini di quel viaggio, cosa di cui lui, nonostante l'approfonditissima ricerca, era completamente all'oscuro. In vista dell'anniversario dei centocinquant'anni del viaggio (1859-2009) ci attivammo per cercare di mettere in piedi un'esposizione

con relativo catalogo, quando venni a sapere che un altro collezionista di Como (Ruggero Pini) aveva rintracciato delle fotografie dell'Asia di Caneva. Quando ci mettemmo in contatto fu chiaro a entrambi che il materiale proveniva dallo stesso ritrovamento e dunque ci scambiammo osservazioni pertinenti con la possibilità di ammirare le altrui fotografie. Purtroppo non trovammo un piano di equilibrio che potesse portare le immagini a essere presentate insieme nella esposizione in ipotesi e, anche per ulteriori difficoltà sovrappostesi, l'occasione della grande mostra per l'anniversario della spedizione sfumò. La ricerca sulle fotografie comunque continuò e attraverso i contatti del prof. Zanier, fu operata una collaborazione tra l'Università di Pisa, l'Università di Padova e il China National Silk Museum di Hangzhou, che portò alla pubblicazione del volume *On the Rearing of Silkworms in China Carried Out and Observed in Loco* (Castellani [1860] 2016) contenente la riproduzione di ventuno fotografie della Cina e una dell'India tra quelle eseguite da Giacomo Caneva.¹⁵ L'anno successivo, presso la Biblioteca La Vigna di Vicenza, vennero esposte per la prima volta in assoluto le 16 fotografie della *tranche* trevigiana del ritrovamento, in una mostra aperta da un convegno dal titolo *1859. Sulla via della seta*.

Un'ultima immagine sicuramente del viaggio (simile a una già presente nella collezione Vanzella) è apparsa sul mercato nel 2017, passando in asta attraverso la dispersione di alcune fotografie che, come quella della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte di Torino, erano appartenute al fotografo Luigi Sacchi.¹⁶

¹⁵ Le fotografie pubblicate nel volume cinese appartengono in parte alla collezione Pini e in parte alla collezione Vanzella. Si veda Castellani, [1860] 2016.

¹⁶ Asta «Fotografia» della Bolaffi di Torino dell'11 aprile 2017, lotto nr. 21. La fotografia è controfondata su cartoncino riportante il timbro 'A. Sacchi' (Archimede, figlio di Luigi Sacchi) al verso.

Fortunately, I also contacted Terry Bennett, a historian and collector of East Asian photography, who responded immediately with a reproduction of a page from the French magazine, *L'Illustration: Journal Universel*, dated 9 November 1861. In the article, "Voyage de sir Edmund Broomley by Henri Este", one of the images, rendered as a woodcut, accompanied the article and was appended with the caption, "Le gouverneur militaire de Shanghai et quatre impériaux - D'après une fotogr. de M. Canova" (The Military Governor of Shanghai and Four Imperials - From a photograph by Mr. Canova) (Este 1861, 300) [fig. 4.2]. Despite confusing Caneva with the famous sculptor Canova, this information proved crucial in confirming the hypothesis: these photographs were taken by Giacomo Caneva. It constituted one of the most important discoveries in the history of Italian photography in recent years.

Convinced that the iconographic apparatus of what was, until then, a mostly forgotten journey had finally come to light, I contacted Claudio Zanier of the University of Pisa, who, in 1993, had published a meticulous investigation of the Castellani-Freschi expedition, entitled *Alla ricerca del seme perduto: sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*. Prof. Zanier was surprised, despite his extensive research, to learn that images from the journey existed. With an eye towards the 150th anniversary of the expedition (1859-2009), we set out to organize an exhibition and publish a catalogue. It was in the course of preparing that project that I learned that another

collector from Como, Ruggero Pini, had also tracked down some of Caneva's Asian photographs. When we were able to speak, it became clear to us both that the material came from the same fortuitous find. We exchanged what we had discovered so far and sought the opportunity to admire each other's photographs. Unfortunately, we were unable to strike a balance that would have permitted the images to be shown together, and, due to further complications, an exhibition to mark the anniversary of the expedition faded away. However, research on the photographs continued and, through Prof. Zanier's scholarly contacts, a collaborative research project was established between the University of Pisa, the University of Padua, and the China National Silk Museum in Hangzhou. These efforts led to the publication of *On the Rearing of Silkworms in China Carried Out and Observed in Loco* (Castellani [1860] 2016), which contains reproductions of twenty-one photographs of China and one of India taken by Giacomo Caneva.¹⁵ The following year, at the Biblioteca La Vigna in Vicenza, the sixteen photographs of the Treviso section of the collection were exhibited for the first time ever, and were the subject of the accompanying conference, *1859. On the Silk Road*.

One final image from the journey (similar to one in the Vanzella Collection) appeared on the market in 2017. It was part of a collection of photographs put up for auction which, like the one held in the Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte in Turin, had once belonged to the photographer Luigi Sacchi.¹⁶

¹⁵ The photographs published in the Chinese volume belong in part to the Pini Collection and in part to the Vanzella Collection. See Castellani [1860] 2016.

¹⁶ Auction "Photography" by Bolaffi, held in Turin on 11 April 2017, lot no. 21. The photograph is mounted on cardboard and bears the stamp 'A. Sacchi' (Archimede, son of Luigi Sacchi) on the reverse.

Si ha notizia anche di un'altra fotografia attribuibile a Giacomo Caneva, apparsa in un'asta americana nel 2018, raffigurante una veduta di un tempio buddhista a Pointe de Galle (Ceylon, oggi Sri Lanka), città dove fece tappa la nave in cui erano imbarcati i membri della spedizione. L'immagine, una carta salata leggermente albuminata di dimensioni 15,9 × 21 cm, avrebbe tutte le caratteristiche per essere considerata di sua mano.¹⁷

A questo punto si può continuare a chiedersi perché queste fotografie siano così rare. Come tante altre domande poste in questo scritto, anche questa non trova a oggi una risposta, ma solo delle ipotesi. Come dimostrano i numeri vergati a matita dal fotografo sul cartoncino dove sono applicate le fotografie, i negativi ripresi durante il viaggio erano numerosi (la riproduzione dell'acquarello dell'interno del tempio buddhista [cat. 29] porta il numero 267a). Sicuramente durante il viaggio Giacomo Caneva, capace tecnico di quella stampa fotografica che all'epoca abbisognava solo dei prodotti chimici utili e della luce solare, ebbe certamente il tempo e i modi per stamparne numerosi esemplari. Ma la scomparsa o la distruzione dei negativi, che rappresentavano il vero 'tesoro' della sua professione, fu con certezza l'elemento chiave che provocò questa catastrofe. La dimenticanza, in qualche luogo ormai impossibile da raggiungere, del plico ove i negativi erano conservati, un'improvvisa folata di vento a spazzare la tolda trascinandolo in mare, un allagamento degli scaffali ove le fotografie erano conservate, molte, troppe possono essere state le

eventualità. Come troppi i confini attraversati: in Cina si era in piena Seconda Guerra dell'Oppio, il Giappone era ancora chiuso nel suo isolamento, Ceylon e l'India erano sotto il dominio inglese, l'Egitto, perennemente stremato dalla corruzione, era sotto il dominio della Sacra Porta, Trieste faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico, in Veneto e Lombardia si stava combattendo la Seconda Guerra d'Indipendenza e Caneva doveva tornare fino a Roma. Potrebbe essere stato, tra gli altri, un doganiere sospettoso e intransigente o un ufficiale non sufficientemente retribuito dalla mancia elargita ad aver disposto il sequestro della busta o della cassetta dove i preziosi negativi, impilati uno sull'altro, attendevano la tranquillità di poter essere stampati, per far passare alla storia l'artista che li aveva prodotti. «Giacomo Caneva primo fotografo professionista a immortalare l'est della Cina» avrebbe ro titolato allora i quotidiani e le riviste di tutto il mondo. Invece restò poco, un paio di fotografie riprodotte malamente e un nome storpiato su di un settimanale francese e forse null'altro, se non la delusione di un fotografo, che pur già sufficientemente celebre, era certamente cosciente di aver perduto l'occasione della vita. Questo fino ai nostri giorni. Ora in questo catalogo, ci si può far sorprendere dalla prima occasione per vedere riunite queste trentadue fotografie eccezionali, uscite improvvisamente dal buio del tempo e riapparire per illuminarci su di una storia lontana e su luoghi ormai cancellati dalla stratificazione dei giorni, nello sviluppo continuo e improrogabile della nostra civiltà.

¹⁷ Asta «Original 19th Century Photographs from around the World» di Antiquphoto Auction House, tenutasi a Indio (California) il 27 ottobre 2018, lotto nr. 1095.

News of another photograph attributed to Giacomo Caneva appeared at auction in the United States in 2018. It depicts a view of a Buddhist temple in Pointe de Galle, Ceylon (now Sri Lanka), which was one of the expedition's ports of call. The image, a slightly albuminated salted paper print measuring 15.9×21 cm, bears all the characteristics of his work.¹⁷

Taking this history into account, one might wonder why Caneva's Asian photographs remain so rare. Like many of the other questions posed in this article, this too remains difficult to answer, and we can only speculate. As documented by the numbers written in pencil by Caneva on the cardboard on which the photographs are mounted, he took many negatives during the trip (the reproduction of the watercolor of the interior of the Buddhist temple [cat. 29] bears the number 267a). A skilled technician of photographic printing, which at the time required only the required chemicals and sunlight, Caneva certainly possessed the time and means to print numerous copies. A greater mystery surrounds the loss of the true 'treasure' of his profession, the negatives, which has undoubtedly contributed to the small number of images that have passed into the historical record. Were they damaged, destroyed, or simply misplaced? Many different circumstances could have led to their loss. Perhaps they were damaged by the tropical weather? Or the crate containing the negatives was swept overboard during the journey home? Or the shelves on which they were stored were damaged by water or fire? Or perhaps someone simply set aside the negatives, and they sit undisturbed in some forgotten place?

The Castellani-Freschi Expedition had to cross many borders: China was in the midst of the Second Opium War and the Taiping Rebellion; Japan remained closed off in isolation; Ceylon and India were under the British Raj; Egypt, perpetually exhausted by corruption, was under the nominal rule of the Sublime Porte; Trieste was a port of the Austrian Empire; the Second Italian War of Independence was being fought across Veneto and Lombardy; and Caneva had to return to Rome in the Papal States. Perhaps at one of these borders a suspicious and uncompromising customs officer, or an official who was insufficiently bribed, ordered the seizure of the envelope or box where the precious negatives, stacked one atop another, waited to be printed. If they had been printed and entered into wider circulation, they could have made Caneva famous. Newspapers and magazines around the world would have celebrated: "Giacomo Caneva, the first professional photographer to immortalize Eastern China". Instead, little remained of his labors: a few poorly reproduced photographs and a mangled name in a French weekly. And, perhaps, the daydreams of a photographer who, although already famous, was certainly aware that he had missed the opportunity of a lifetime. Such was the case until today. The catalogue you hold in your hands provides the first opportunity to marvel at these thirty-two exceptional photographs, assembled together again, as they suddenly emerge from history's shadows to shed light on a forgotten history as well as on people and places eroded by time's steady march and by the inexorable development of civilization.

¹⁷ Auction "Original 19th Century Photographs from around the World" by Antiqphoto Auction House, held in Indio, California, on 27 October 2018, lot no. 1095.